

# SCHEDA

## CD - CODICI

TSK - Tipo Scheda	OA
LIR - Livello ricerca	I
<b>NCT - CODICE UNIVOCO</b>	
NCTR - Codice regione	03
NCTN - Numero catalogo generale	03267435
ESC - Ente schedatore	S246
ECP - Ente competente	S74

## RV - RELAZIONI

### RVE - STRUTTURA COMPLESSA

RVEL - Livello	7
RVER - Codice bene radice	0303267435

## OG - OGGETTO

### OGT - OGGETTO

OGTD - Definizione	lesena
OGTV - Identificazione	insieme
OGTP - Posizione	pareti ovest, est e sud

### QNT - QUANTITA'

QNTN - Numero	14
---------------	----

### SGT - SOGGETTO

SGTI - Identificazione	candelabre
------------------------	------------

## LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

### PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE

PVCS - Stato	ITALIA
PVCR - Regione	Lombardia
PVCP - Provincia	MN
PVCC - Comune	Mantova

### LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

LDCT - Tipologia	palazzo
LDCQ - Qualificazione	ducale
LDCN - Denominazione attuale	Complesso Museale di Palazzo Ducale
LDCC - Complesso di appartenenza	Palazzo Ducale
LDCU - Indirizzo	Piazza Sordello, 40
LDCS - Specifiche	Corte Vecchia, appartamento dell'ala di Grotta, piano terra (ambiente B0, 123)

## DT - CRONOLOGIA

### DTZ - CRONOLOGIA GENERICA

DTZG - Secolo	secc. XVII/ XIX
---------------	-----------------

**DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA**

<b>DTSI - Da</b>	1630
<b>DTSV - Validità</b>	(?)
<b>DTSF - A</b>	1866
<b>DTSL - Validità</b>	(?)
<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	bibliografia
<b>DTM - Motivazione cronologia</b>	analisi storica

**AU - DEFINIZIONE CULTURALE****ATB - AMBITO CULTURALE**

<b>ATBD - Denominazione</b>	ambito italiano
<b>ATBR - Riferimento all'intervento</b>	esecuzione
<b>ATBM - Motivazione dell'attribuzione</b>	contesto

**MT - DATI TECNICI**

<b>MTC - Materia e tecnica</b>	legno/ pittura
--------------------------------	----------------

**MIS - MISURE**

<b>MISU - Unità</b>	cm
<b>MISR - Mancanza</b>	MNR

**CO - CONSERVAZIONE****STC - STATO DI CONSERVAZIONE**

<b>STCC - Stato di conservazione</b>	cattivo
<b>STCS - Indicazioni specifiche</b>	perdita delle pitture piuttosto estesa in alcune lesene, depositi superficiali, crepe, fessurazioni, sbiadimenti, lacune

**RS - RESTAURI****RST - RESTAURI**

<b>RSTD - Data</b>	1932-1933
<b>RSTR - Ente finanziatore</b>	Norsa Gino

**DA - DATI ANALITICI****DES - DESCRIZIONE**

<b>DESO - Indicazioni sull'oggetto</b>	Il registro inferiore delle pareti della Grotta di Corte Vecchia prevede un rivestimento ligneo assemblato nel corso del restauro novecentesco tramite l'unione di specchiature, cornici, lesene, pannelli a tarsia e zoccolature derivati da differenti epoche. Nella fascia maggiore racchiusa tra la cornice superiore e quella mediana trovano collocamento le lesene (sia intarsiate sia dipinte) che scandiscono sia le specchiature lignee prive di raffigurazioni sia i 6 pannelli prospettici realizzati a tarsia. Le lesene dipinte si trovano ad alternare entrambe le tipologie di riquadri menzionati. Esse ripetono in forme semplificate le candelabre intarsiate con motivi a grottesca degli originali isabelliani, articolandosi in elementi fitomorfi speculari rispetto all'esile colonnina centrale che corre dal basamento sin alla cima.
<b>DESI - Codifica Iconclass</b>	48A983 + 48A9872 + 48A98711
<b>DESS - Indicazioni sul soggetto</b>	Decorazioni: girali fitomorfi; grottesche; candelabre.
	Isabella d'Este (1474-1539), consorte del quarto marchese di Mantova

Francesco II (1466-1519), in seguito alle nozze celebrate nel febbraio del 1490, principiò la predisposizione di alcuni ambienti privati collocati attorno alla torre di sud-est del Castello di San Giorgio (Sala delle Armi), ancora identificabili nel piano nobile. Oltre all'organizzazione del noto Studiolo con la sottostante Grotta, disposti in allineamento verticale, l'estense volle allestire anche altri stanzini: il Camerino dei Nodi, delle Catenelle e delle Fiamme. Alla morte del coniuge, avvenuta nel 1519, l'estense si trasferì presso la parte trecentesca di Palazzo Ducale, nell'ala sud-occidentale del pianterreno di Corte Vecchia, in ambienti che già avevano ospitato le consorti dei Gonzaga, quali Paola Malatesta prima e Barbara di Brandeburgo poi (forse in seguito anche Margherita di Wittelsbach). La scelta di Isabella di occupare due interi corpi di fabbrica, originariamente collegati e intersecati ad angolo retto attorno all'attuale Cortile d'Onore (già Cortile dei Quattro Platani con la perduta decorazione della Loggia delle Città), si intreccia probabilmente a concomitanti motivazioni: la comodità del piano terra oltre alla necessità di lasciare al figlio Federico II gli ambienti di Castello. La dimora vedovile - più ampia della precedente - era dunque composta dall'appartamento residenziale di rappresentanza posto nell'ala ovest di Santa Croce e dall'appartamento che ospitava la sua preziosa collezione di antichità e di pitture, ovvero l'ala meridionale di Grotta, con la Scalcheria, il 'nuovo' Studiolo e la 'nuova' Grotta, oltre alle delizie del Giardino Segreto. Con il trasferimento presso Corte Vecchia, confermato già nell'ottobre del 1520 dal figlio Federico in una missiva ai prozii (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 2926, libro 262, cc. 97r-98r), Isabella fece spostare parte degli arredi dei due ambienti di Castello, Studiolo e Grotta, per riallestirli nel nuovo appartamento con il supplemento di integrazioni. Il destino di 'migrazione' dei due camerini non si concluse negli anni Venti del Cinquecento, ma si replicò ad oltre un secolo di distanza: dopo il sacco di Mantova del 1630, con il ritorno al potere del ramo cadetto dei Gonzaga, Carlo I Nevers volle, a conferma della linea di successione, trasportare nel suo Appartamento del Paradiso in Domus Nova, entrambi gli arredi (Camerino delle Ramate e delle Duchesse). Se con i provvedimenti anti-aerei prescritti dopo Caporetto nel corso della Prima Guerra Mondiale, i cosiddetti 'Gabinetti del Paradiso' vennero smontati e trasferiti in Toscana nel 1917 (Gerola in Bollettino d'Arte, settembre-dicembre 1918), soltanto negli anni tra le due guerre ritornarono nell'ultima collocazione voluta da Isabella, nell'Appartamento di Grotta in Corte Vecchia. La residenza vedovile di Isabella d'Este, ben più ambiziosa della precedente in Castello, comportò interventi strutturali coordinati dall'architetto Giovan Battista Covo; gli apparati decorativi vennero piuttosto affidati in buona parte all'artista mantovano Lorenzo Leonbruno. Rispetto al piano nobile del Castello, nel quartiere di Corte Vecchia la marchesa poté usufruire di diversi spazi all'aperto come il Viridario con impluvium (nell'ala di Santa Croce), il Cortile di rappresentanza con la Loggia delle Città ed il Giardino Segreto, a carattere privato. L'ala vedovile di Grotta comprende l'intero prospetto sud del Cortile d'Onore, articolato dapprima nella grande sala della Scalcheria, passaggio d'obbligo verso la zona più riposta dei camerini di Studiolo e di Grotta, cui seguono due piccoli locali (i camerini sussidiari), conclusi dal Giardino Segreto. Lo sviluppo di questa parte della residenza isabelliana è inferiore rispetto all'ala di Santa Croce: la letteratura è concorde nell'affermare che la suite di Grotta doveva estendersi con altri ambienti oltre la loggetta del giardino, successivamente modificati in epoca vincenzina per la realizzazione

del corpo di fabbrica che accoglie la Sala degli Arcieri. L'attuale sistemazione della Grotta di Corte Vecchia è l'esito di complessi avvicendamenti storici, dai quali risulta difficoltoso sia individuare i tasselli originali voluti dalla marchesa Isabella, sia accertarne il loro allestimento entro tale ambiente. La critica ha concordemente identificato in questo locale il luogo deputato alla conservazione delle collezioni di antichità e di oggetti preziosi dell'estense, ruolo ereditato dalla precedente Grotta approntata nell'appartamento di Castello. Le parti lignee dell'arredo, che includono la volta a schifo completa della copertura del recesso presso la finestra, i 6 pannelli ad intarsio prospettico, le lesene intarsiate, i pannelli intarsiati della zoccolatura inferiore, gli stipiti della boiserie ad intarsio ed intaglio del vano finestrato, vennero composte nell'attuale allestimento a partire dagli anni Venti del Novecento. [SI PROSEGUE IN OSS - Osservazioni]

## TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

### CDG - CONDIZIONE GIURIDICA

<b>CDGG - Indicazione generica</b>	proprietà Stato
<b>CDGS - Indicazione specifica</b>	Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Palazzo Ducale di Mantova
<b>CDGI - Indirizzo</b>	piazza Sordello, 40 - 46100 Mantova

## DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

### FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

<b>FTAX - Genere</b>	documentazione allegata
<b>FTAP - Tipo</b>	fotografia digitale (file)
<b>FTAA - Autore</b>	Mengoli, Elisa
<b>FTAD - Data</b>	2016
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	New_1484171227941

### FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

<b>FTAX - Genere</b>	documentazione allegata
<b>FTAP - Tipo</b>	fotografia digitale (file)
<b>FTAA - Autore</b>	Mengoli, Elisa
<b>FTAD - Data</b>	2016
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	New_1484171693477

### FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

<b>FTAX - Genere</b>	documentazione allegata
<b>FTAP - Tipo</b>	fotografia digitale (file)
<b>FTAA - Autore</b>	Mengoli, Elisa
<b>FTAD - Data</b>	2016
<b>FTAN - Codice identificativo</b>	New_1484171794111

### BIB - BIBLIOGRAFIA

<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Patricolo A.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1908
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	40000072

### BIB - BIBLIOGRAFIA

<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Gerola G.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1929
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000713
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Giannantoni N.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1929
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000712
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Cottafavi C.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1934
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000719
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Paccagnini G.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1969
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	30000635
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Berzaghi R.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1992
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000706
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Signorini R.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	1995
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000710
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Algeri G. (a cura di)
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2003
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	13000032
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia specifica
<b>BIBA - Autore</b>	Brown C.M.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2005
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000716
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	L'Occaso S.

<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2009
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000657
<b>BIB - BIBLIOGRAFIA</b>	
<b>BIBX - Genere</b>	bibliografia di confronto
<b>BIBA - Autore</b>	Valli L.
<b>BIBD - Anno di edizione</b>	2014
<b>BIBH - Sigla per citazione</b>	20000682

**AD - ACCESSO AI DATI**

<b>ADS - SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI</b>	
<b>ADSP - Profilo di accesso</b>	1
<b>ADSM - Motivazione</b>	scheda contenente dati liberamente accessibili

**CM - COMPILAZIONE**

<b>CMP - COMPILAZIONE</b>	
<b>CMPD - Data</b>	2016
<b>CMPN - Nome</b>	Mengoli, Elisa
<b>RSR - Referente scientifico</b>	Martini, Anna
<b>FUR - Funzionario responsabile</b>	Rodella, Giovanni

**AN - ANNOTAZIONI**

[SI PROSEGUE DA NSC] Dopo il rientro post bellico, gli arredi rimossi dal Camerino delle Duchesse in Domus Nova vennero collocati in Corte Vecchia, trovando definitiva sistemazione con il restauro condotto da Clinio Cottafavi tra 1932 e '33 (per liberalità di Gino Norsa). In tale occasione furono inclusi nella ricostruzione diversi elementi della boiserie certamente non riconducibili ad Isabella: oltre alle 14 lesene dipinte ad imitazione di quelle originarie ad intarsio (forse ottocentesche), vennero altresì predisposti nuovi elementi in legno di noce a completamento del rivestimento parietale. L'intendimento di tale disposizione, avversata da critiche e posizioni discordi (su tutti Corrado Ricci), era ispirata dal desiderio di presentare gli elementi di più sicura appartenenza isabelliana, secondo lo schema già proposto negli ambienti neveriani. I pannelli prospettici, certamente derivati dall'appartamento di Castello (realizzati dai fratelli Mola nel 1506-1508), mostrano dimensioni variabili tra loro: le ipotesi formulate in merito alla loro genesi hanno contemplato anche la possibilità di una loro disposizione in diversi ambienti; tuttavia la misura ed i soggetti assimilabili, ma distinti, possono ben rispondere ad una dislocazione in uno stesso locale a diversi livelli di altezza o su diverse pareti. Un'ulteriore problematica riguarda l'eventualità che tali pannelli non siano mai stati trasferiti dalla marchesa presso l'appartamento di Grotta, ovvero se non sia stato piuttosto Carlo I ad assemblare arredi provenienti da una pluralità di ambienti isabelliani, anche di Castello, per il suo Camerino delle Duchesse. La corrispondenza tra l'Estense e Giambattista Cattaneo suggerisce che già nel 1514 si stesse operando con interventi murari in un appartamento comprensivo di "zardino e prato" (Gerola 1929); tale fonte induce a supporre una fase molto precoce nella progettazione di locali nell'ala di Grotta di Corte Vecchia. E' noto che la Grotta, assieme allo Studiolo, al corridoio interno e ai due camerini sussidiari furono ricavati da un unico ambiente con la realizzazione di tramezzi di separazione, fra i quali anche le tre pareti che costituiscono la

## OSS - Osservazioni

chiusura perimetrale della Grotta (a parte il lato sud finestrato). I restauri novecenteschi hanno rilevato la presenza di tre nicchie nel registro superiore della parete nord, oltre ad altrettanti scassi rettangolari all'altezza dei pannelli prospettici; altre nicchie e scassi furono rintracciati nelle pareti laterali, così nel recesso della finestra. La letteratura ha presunto che a tali aperture potessero corrispondere rispettivamente edicolete archivoltate per l'esposizione di piccoli oggetti e vani di armadiature a muro, perfettamente coerenti con la volontà di ospitare un museo di meraviglie. La diversa estensione di questa stanza rispetto alla Grotta di Castello, costrinse l'estense a commissionare una nuova copertura lignea per il soffitto; l'incarico fu probabilmente svolto da maestro Sebastiano, documentato al lavoro alla fine del 1522. Alcune fotografie storiche dei restauri novecenteschi, edite in Brown 2005, mostrano come il soffitto a schifo riportato in Corte Vecchia dopo tre secoli trascorsi in Domus Nova, invadesse con la propria imposta la centina delle nicchie sottostanti. Tale condizione potrebbe significare che la prima sistemazione della Grotta in Corte Vecchia fosse stata parzialmente rivista negli intenti della marchesa, contestualmente alla realizzazione della volta (compiuta parecchi anni dopo la messa in opera muraria ipotizzata in esecuzione nel 1514), senza escludere che nel corso dei trasferimenti possano essere avvenute piccole mutazioni dimensionali. Presumibilmente riferibili agli anni Venti del '500 paiono potersi ricondurre anche le lesene intarsiate, così come i pannelli inferiori dello zoccolo, che per la forte connotazione bidimensionale del disegno sembrano divergere sensibilmente dall'impostazione stilistica dei fratelli Mola (peraltro in quel giro d'anni, 1522-1523, si registra un significativo incremento delle attività in Corte Vecchia sancito dai mandati di pagamento del tesoriere Carlo Ghisi e dai suoi rapporti epistolari con la marchesa). Tra i più notabili tesori ancora compresi nella Grotta è la preziosa mostra di porta con incassi policromi realizzata da Gian Cristoforo Romano, installata nella soglia interna dello Studiolo di Castello attorno al 1505. I restauri degli anni Trenta di Cottafavi inclusero - oltre al citato parziale rifacimento ex-novo della boiserie in legno di noce - la ridoratura "delle cornici" con il consolidamento e l'integrazione delle parti mancanti. Probabilmente ottocentesche, le lesene dipinte sono datate ipoteticamente in maniera estesa tra il 1630 (epoca neveriana, dopo il sacco di Mantova) ed il termine della dominazione asburgica.